

Lama: molti punti di dissenso col governo

ROMA — Sull'ultimo numero di «Rassegna sindacale» appare un editoriale del compagno Luciano Laveglia sulla flessione sulla scala della crisi economica, sulla recente misure «anticongiunturali», sul vasto movimento di lotta e sull'ampio dibattito in atto. Occorrerà — scrive il segretario generale della Cgil — «fare tesoro dell'esperienza di queste settimane, esperienza difficile che ha denunciato carenze del sindacato nel rapporto con i lavoratori e nel funzionamento della sua vita democratica; occorrerà far tesoro di questa esperienza per stabilire una connessione organica fra gli interventi di carattere immediato e la programmazione dell'economia come il piano a medio termine del quale il governo ha elaborato appena una argomentazione generale, discutibile in molte parti, ma nessun tratto concreto capace di tradursi in una nuova

Sul problema della democrazia nel sindacato e sul merito delle scelte da compiere — scrive ancora Lama — « il dibattito preparatorio della conferenza di ottobre (si tratta della assemblea nazionale dei delegati dei consigli generali delle tre confederazioni - ndr) dovrà essere libero e franco, per poter raccogliere tutti gli spunti e i suggerimenti che vengono dai lavoratori e per superare le difficoltà di rapporto che negli ultimi anni sono sempre maggior frequenza sono andati emergendo ».

Il dibattito che sarà portato avanti fra i lavoratori nel mese di settembre dovrà rane anche il punto d'affermazione Lama — « delle conclusioni dell'attività parlamentare in corso sui decreti del governo e il bilancio delle proposte di miglioramento che la stessa Federazione va elan-

borando sia in materia di prelievi che per la politica della spesa. A questo riguardo le agenzie sindacali e i partiti che i decreti approvati dal governo contengono anche numerosi punti di cui non si è mai parlato e che ci trovano in chiaro dissenso».

Sul fondo di solidarietà dovranno essere scolti — scrive Lama — gli interrogativi che, sono, stati sollevati e la Federazione « dovrà raccogliere le proposte prospettate dalle assemblee dei lavoratori, ma fin d'ora si deve affermare che i destinatari di questa prova di solidarietà non possono che essere altri lavoratori, giovani, donne, associati o cooperative e che il sindacato deve avere un potere di controllo perché la destinazione dei mezzi finanziari sia appunto quella voluta dai lavoratori stessi ».

Previsori per l'autunno, Lama ritiene, che « l'im-

gno fondamentale dei mo-
menti sindacali dovrà
centrarsi sui problemi della
programmazione, sugli inve-
stimenti per nuova occupa-
zione nel Mezzogiorno d'Ita-
lia, sulle scelte politiche del
governo e del padronato per
combattere la crisi con mi-
sure che non accentuino, co-
me avviene oggi, i processi
recessivi senza attenuare in
nulla l'impeto dell'inflazione.
Soprattutto — conclude — sa-
rà essenziale « preparare
lavoratori e il movimento sin-
dacale ad affrontare una eco-
sua difficile della vita econo-
mica, sociale e politica del
Paese con proposte costruttive,
evitando all'offensiva e
non chiudendosi in una dife-
sa magari coraggiosa di fronte
a tagli, al licenziamenti
alla politica restrittiva del go-
verno e del padronato ». Su
questo terreno « sarà pos-
sibile rafforzare l'unità del
sindacato e la partecipazione
dei lavoratori alle sue
scelte ».

Gli 85 anni del compagno Umberto Terracini

ROMA — Comple ottantacinque anni oggi il compagno Umberto Terracini.

I compagni Longo e Berlinguer gli hanno inviato nell'occasione un telegramma d'auguri ricordando che in un messaggio necessariamente breve sarebbe impossibile sfuggire alla retorica: ricordando la sua «inverso straordinaria vicenda di militante e di dirigente di primo piano».

Nel telegramma Longo e Berlinguer riconfermano a Terracini il loro affetto e la loro stima e quella di tutto il partito e gli porgono gli «auguri fraterni di una lunga vita operosa e battagliera».

Al compagno Terracini gli auguri più fervidi della direzione e della redazione de

Comitato in onore di Rodolfo Morandi

ROMA. Per il 25. anniversario della morte di Rodolfo Morandi si è costituito un comitato per onorarne memoria e l'opera, con partecipazione di Albero Lorenzi, Francesco De Martino, Gianni Ferrara e Mauro Ferri, Pietro Ingrao, Lucio Luzzatto, Dario Valtori, Tullio Vecchiotti. E' stato anche deciso di raccogliere un volume riflessioni e studi sull'opera teorica e politica di Morande e di organizzare a Milano, nel prossimo autunno, un convegno sugli aspetti più caratteristici del suo pensiero e della sua azione, su quali temi in essi vi è di attuale.

Una delegazione si recherà nel carcere di Saluzzo, dove Rodolfo Morandi scontò la pena inflittagli di

Caro direttore,

leggo tutti i giorni il nostro giornale. Seguo attentamente la politica sia italiana che estera, ma soprattutto seguo la politica economica che è quella che mi tocca da vicino perché sono una povera pensionata. In Italia, è vero, ci sono tanti, tantissimi ricchi ma anche tanti, tantissimi « come me », i poveri. Ho constatato che ogni volta che sono rincarsi sui prezzi, dalla casa, al mangiare, ai servizi (vedi luce, gas, telefono ecc.) i nostri uomini politici protestano e non ricevono mai niente. Mi dispiace dirlo ma è così. Vuoi qualche esempio? Hanno protestato per il ticket sui medicinali, ma quello è rimasto. E il telefono, la luce, il gas, aumentano ogni anno.

subirli ma deve utilizzarli per organizzarsi e sempre meglio e con più equità e giustizia.

Il conoscere ed il comprendere le difficili condizioni di lavoro in cui operano i vigili urbani non significa giustificare i fatti di cui Roma, ma significa conoscere l'ambiente e dare una corretta e completa informazione ed interpretazione dei fatti stessi. Sarà la magistratura a stabilire la verità e la responsabilità e nessun altro. Bisogna altresì rifiutare con forza l'ipotesi di chi partendo da un episodio potrebbe criminalizzare una categoria di lavoratori che opera onestamente, cui come bisogna combattere chi si lascia tentare dal potere e dalla corruzione vigili urbani per sottrarre la loro funzione di polizia amministrativa costituita per garantire un corretto e stretto rapporto tra città e cittadini.

CARLO SACCANI VEZZANI
(Carpi - Modena)

Cara direttore,

parlando di una trasmissione televisiva che si è occupata tra l'altro anche di La Festa Parmigiana, Felice Laudadio (in un articolo del primo luglio) afferma che il mio libro « è stato al centro di troppe polemiche in queste settimane ». Ciò non risponde al vero. La realtà è la seguente: di fronte agli interventi favorevoli dei critici di tutte le testate italiane (compreso quello dell'Unità, che ringrazio), c'è stato un solo intervento negativo. Sarebbero queste le « troppe » polemiche? Mi chiedo ancora: una legittima le affermazioni che sembravano scellurare tutti gli altri, a favore di uno solo? Non voglio pensare che l'esagerazione contenga un'ombra di malevolenza. Se così fosse, niente di male. L'importante è precisare le cose ai nostri lettori.

ALBERTO BEVILACQUA
(Roma)

Bisogna riconoscere a Bevilacqua una dotte: quella d'esser capace di far parlare di sé bene o male, ma comunque di far parlare. Ci è riuscito anche questa volta, malgrado fossimo stati tutt'altro che malevolenti con lui. Ma una cosa non riusciamo a capire: perché Bevilacqua è così convinto che i soli abilitati a fare polemiche siano i critici con «testata»? (J. Ia.).

MARIA SORDI
(Roma)

Carà Unità,
è dal 1931 che leggo e diffondo l'Unità.
con tanta emozione e con gioia che ho
presso sulla stampa nostra la iniziativa
dare nuove sedi anche ai compagni di
sarno e Cetarzo. Questo gesto mi pare
ricorda quanto fosse utile, moralmente
e più che materialmente, il piccolo con-
tributo del « soccorso rosso » alle fami-
glie dei carcerati e confinati dalla violen-
za fascista, era un'azione che metteva colla-
bi gerarchi e allo stesso tempo dava so-
lievo e fiducia ai compagni e aggiunge-
va prestigio alla resistenza al fascismo.

Colgo l'occasione per dare anch'io un po-
colo primo contributo (mando 20 mila lire
tramite la Federazione PCI di Bologna)
ma anche per richiamare l'attenzione del
direttore al quale ho inviato: una mia li-
tera, proprio all'indomani di quei vil-
lentati, compreso quello al giudice Amari-
ni. In quel mio dire chiamavo in causa
il ministro Morlino e il procuratore De Ma-
glio, polemizzando con i socialisti che fan-
no questa cosa. Ma non mi ha mai rispo-
so. Mi dispiace perché intanto si è ac-
cesa la polemica quando si fa riferimento
fatti e non alle immaginazioni. Solo pre-
tendendo iniziative concrete, come la suddet-
tata per Cetarzo e Rosarno, ed espri-
mando con certezza la verità delle cose
si può dare fiducia al partito e aumen-
tare il suo prestigio fra i cittadini.

ROMEO DARDI
(della sezione PCI Giusti di Bologna)

Caro direttore,

la tragedia della ragazza di Roma, Alberta Battistelli, ha riproposto all'attenzione di tutti un problema di fondo: come di giustamente Paolo Sordini, nell'Unità del luglio, bisogna comprendere in quale situazione ed in quale ambiente si è consumata questa fulminea tragedia per trarne frutto di riflessione e di azione politica. Purtroppo, invece, la cronaca dei fatti pubblicati dal giornale, non contribuisce affatto a comprendere tutto ciò con lucidità e franchezza ma anzi ha l'impressione di cadere in un'emozione, immenso, comprensibile, pericoloso perché può aprire una spirale reazioni emotive difficilmente controllabili.

La mia esperienza di assessore alla Polizia urbana, seppure limitata a cinque anni mi porta a fare alcune considerazioni molto semplici ma, credo, di un certo interesse. La vittoria sulla paura, la capacità da parte dei vigili urbani di conoscere le culture, le tensioni, i drammi di una città e dei suoi abitanti, la separazione purtroppo ampia di lotta per io sviluppo e la difesa della democrazia e la credibilità da parte dei cittadini o di frange di essi nella democrazia e nei istituzioni, la consapevolezza che le responsabilità operative nella difesa dell'ordine pubblico sono delle forze preposte e non dei vigili urbani, sono tutti elementi presenti e mai acquisiti una volta per tutte.

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare i lettori che se scrivono e ci scrivono non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il nostro giornale, il quale terrà conto sia del loro suggerimento sia delle osservazioni critiche. Oggi ringraziamo:

Peppino BIANCHI, Bologna; Libero F. LIPPI, Volterra; Armando CROCIANI, Roma; Pietro MOTTA, Savona; Francesco PALLARA, Lecce; Arturo MASTROPAQUA, Milano; Spartaco CARLI, Ponte A. Egola; Antonio CARNUCCIO, Crotone; Alberto CLERICI, Milano; IL COMITATO della sezione PCI, Girone-Firenze («Contro la faziostà della Rai-TV, a nostro parere non basta reclamare solo con qualche intervento nella commissione di vigilanza e con qualche articolo di giornale. Vogliamo dire che se sarà il caso bisognerà arrivare a fare l'istruzionismo parlamentare o altre cose del genere. Siamo convinti che per risolvere la questione ci sarà da fare»). Si desidera usare tutta la forza del nostro partito per fare una opposizione dura, durissima, che costringa chi di dovere a comportarsi con un minimo di decenza nella gestione di un servizio pubblico»).

Umberto CIMINELLI, Milano («E' più che giustificata la critica, alla legge 91 del 1977 che abolisce la liquidazione, la liquidazione: essa non sarebbe dovuta nascere perché la Corte Costituzionale ha contraddetto il principio da essa stessa sancito con la pronuncia 161 del '70 nella quale definiva la liquidazione come retribuzione differita, comprensiva quindi di tutte le voci fra le quali la contingenza»); Turi GHERDU, Milano («Il criminale nazista Reder non ha ripudiato il credo nazista. Ecco perché gli abitanti di Marabotto non possono far l'altro perdonare questo sciacallo ed io sono solidale con loro»); Gaetano LUZZI, Arco di Trento («E' questa la giustizia? C'è da rimanere perplessi nella conclusione della Corte d'appello di Venezia per l'assoluzione di coloro che deturbaro le indagini sulla strage terroristica di Peseano»); Franco PIEROTTI, Milano («Purtroppo che si possa "perdonare" così si imputano alla SS come Reder, e che alla testa della SS commise la strage contro persone indifese? Io voglio che tutti i colpevoli di dovere ed in special modo al ministro socialista della Difesa Logorio di intertenere e di far cancellare tale vergogna »).

Giannetto SERAFINI, Pesaro («I compagni che criticano l'Unione Sovietica sull'Inferno dell'Afghanistan non sanno quanto odio i Paesi imperialisti e imperialisti hanno versato contro i Poeti socialisti in particolare modo contro la Russia»), Angela VERONESI, Milano («In una lunga lettera esalta l'Unione Sovietica, «che si è sempre battuta per la distensione, per la pace nel mondo, contro gli armamenti, è sempre disposta a dare una mano a chi vuole liberarsi dalla schiavitù senza nessun tornaconto, è il Paese dove esiste da oltre 60 anni le democrazia socialista più forte del mondo, dove non c'è un disoccupato»); Aldo BRANDOLI, Verbania (ha 76 anni, ci manda una bella e accorata lettera di sua nipote Patrizia, 18enne, che esprime una netta condanna di «questa società cruda e violenta»); Vittorio GUZZARDI, Bologna («è un compagno pensoso, riflessivo, per anni dell'Unità, licenziato per ragioni di «Ducati e affaristi» per ragioni di «Ducati e affaristi» tempi duri di Scelba»). Già le parole sono da sottoscritto 100 mila lire per il giornale, e quando la Presidenza gli ha mandato il saluto, ci ha inviato altre 200 mila lire «per sottolineare l'impegno dell'Unità a favore di questa categoria di lavoratori».

Nuove e inquietanti voci sul mercato dei giornali

Interrogativi sulla improvvisa disponibilità del governo a costituire un ente statale cartiere - 100 miliardi a Fabbri?

ROMA. — Alcuni dei sindacalisti che l'ora sera hanno precipitato all'attacco contro i ministri delle Partecipazioni statali e dell'Industria non hanno nascosto il loro stupore (e qualche filo di sospetto) quando Bisaglia ha spiegato che gli stava bene la ricostruzione di un gruppo pubblico nel settore della carta per quotidiani; che si definisca senza ulteriori indugi il passaggio delle Cartiere Miliani al Poligrafico di Stato; che il disegno di legge — da approvare in un'ora — preveda una nuova holding pubblica incorpori, nelle forme da definire, gli stabilimenti della STACE, della Cellulosa Calabrà s' di Arbatax; che si studino misure per la ristrutturazione dell'Ente Cellulosa; che si salvaguardino gli attuali livelli di occupazione; che la holding ruoti comunque all'interno delle Partecipazioni statali; che la nuova presenza pubblica nel settore — porterebbe ben presto a controllare il 60 per cento della produzione di carta oltre a un pacchetto di giornali con la costituzionale Pubblicità — sia collegata a programmi di forestazione e produzione di paste per carta integrando i diversi comparti del ciclo che, se lasciati separati, finirebbero per divorare soldi senza venire a capo di niente. Una conversione, così repentina e sostanziale, quella di Bisaglia — che nel passato ha fatto più volte il piano di un gruppo privato della Fabocart che ora si vuole smantellare — da legittimare almeno degli interrogativi.

vendicato, sappiamo di dover seguire la vicenda passo passo. «I ministri, altri delusi e ulteriori colpi di mano», hanno trovato immediatamente alimento di indiscrezioni, allarmi, puntualizzazioni che sono venuti da diverse parti. In sostanza: si sospetta, si teme che intanto il governo possa mettere in piedi un altro baraccone: le prime mosse della Fabbrici non sono state tali da scoraggiare, ma che questo baraccone possa essere usato per spericolate operazioni anche nel settore dei quotidiani.

Repubblica di ieri, citando notizie della «massima attendibilità», dà una possibile spiegazione della improvvisa disponibilità del governo a realizzare un piano che doveva essere pronto già il 30 giugno scorso: un gruppo di ministri — scrive il giornale — ha escogitato un'operazione di regime; per inserire nel nuovo polo pubblico della carta anche lo stabilimento di Arbatax lo Stato verserebbe al suo attuale proprietario, Giovanni Fabbrici, 100 miliardi — una somma spropositata per una cartiera che ha già procurato a Fabbri un danno di 100 miliardi. «Il patto segreto» è che Fabbrici reinvesta quella somma nel settore dell'editoria: o per l'acquisto (e il controllo) del *Corriere* e della *Nazione*, i giornali venduti dai petrolieri Monti, o per intervenire nel Gruppo Rizzoli che ha bisogno di capitale fresco. Risulta — aggiunge *Repubblica* — che alcuni ministri e leader politici, compreso il presidente del Consiglio, hanno ascoltato Rizzoli ma quest'ultimo avrebbe reagito tiepidamente all'idea di avere come socio Fabbrici e, eventualmente, che corresse politicamente la macchina.

novra che dovrebbe avere il « della carta » come protagonista.

Singolarmente, ma significativamente, il *Corriere della Sera* commenta la decisione di ricostituire un ente di Stato per le cartiere con « molti distinguo e puntualizzazioni: in sostanza, dice il giornale del Gruppo Rizzoli, vogliamo che tutto si svolga alla luce delle cose: quanti soldi lo Stato sborserà, a chi li darà... ».

« Chi sono? » — « Benvenuto? » — « Benevenuto? » — « Benevenuto, segretario della UIL, definisce — un 'Far West' nel quale è possibile ogni scorribanda: e i giornali — ha aggiunto — non hanno fatto che giungere al caprio al collo: un po' si stringe, un po' lo si molla a seconda delle situazioni... ».

Torna alla mente la storia delle tangenti ENI. Si disse allora — accusati, accusatori — che quei soldi, in gran parte, dovevano servire a « normalizzare » i giornali italiani, a manovre di compravendita, di corruzione politica. Ebbene, i giornali italiani non sono mai stati « normalizzati »: è certa: chiusa la partita dei vertici ENI — il piano per rimettere le briglie al collo dei giornali è rimasto in piedi — anzi va avanti. Fabbri: qualche giorno fa ha detto che ha altro per la testa che mettersi nei giornali (anche se tempo fa qualche pensiero lo aveva fatto: « Altrimenti, mi chi mi difende? »). Ma a questo punto, qualche Fabbri potrebbe agire in proprio. Potrebbe valere la solita regola: io faccio un favore a te, tu ne fai uno a me.



IL RO

Dopo un incontro

Rinviate su Terza R

ROMA — Il piano triennale ti della RAI sarà esaminato una settimana. E' stata rinviata la riunione del consiglio superiore delle Poste che era per ieri. La relazione sulla avrebbe dovuto pronunciarsi condizionato il parere su dalla RAI conteneva tra della Rete 3 alle attuali sioni. Il rinvio di una settimi discussione sta questo orient tre controdeduzioni, messe fronto dei progetti present pubblico.

La decisione di far allitar na la riunione è stata presen tomento, dopo un incontro di che una delegazione sira presentanza della Federazi UIL e della Federazione spettacolo — ha avuto corio alle Poste, on. Bogi. All' ta richiesta anche la presen ministro e di funzionari sottosegretario Bogi era scocce l'assenza del «ministeri stata una decisione formal mente comprensibile appar serti di viale Mazzini vi ci sono decisioni vitali per

[illegible]

EDAGLIE

regretario alle Poste

**na le scelte
timenti RAI**

incontro con Bogi si è tocca
dei problemi che investono
ai radioelettrici. Il confronto
e più di una delle argomenta
ministro sono state smontate pun
della fine i sindacati hanno chie
contro, preliminare alla prossima
consiglio superiore, con il m
la RAI, dalla quale si vorreb
e più chiara e una presenza p
este riunioni; anche per sm
che riaffiora qua e là e second
reale Maxmini c'è lui è dispos
l'approvazione del piano - s
za i sindacati non hanno il n
- con il blocco della Rete
oni connesse con il piano tri
to riferimento il compagno F
giungere l'amministrazione. In u
a sfera all'ADN-Kronos. Il pun
- afferma Pavolini - è quel
delle soltanto per la quale no
ridare soltanto al canone; esist
ma di ricapitalizzare un'azio
normal un bilancio di 700-800
regime che non è più di mo
gliorare la commercializzazione
di rivedere l'utilizzazione del
giunta al di sotto di quanto
consentita e a tariffe tra le p
ope.

L'ITALIA
HA CONQUISTATO
LA SECONDA
MEDAGLIA
D'ORO.

MIN. LAGORIO

FORSE HO SBAGLIATO,
AI CIVILI DOVEVO IMPEDIRE
DI ANDARE ALLE OLIMPIADI,
NON AI MILITARI.

MIN. LAGORIO

PASSERPARTOUT.

IL ROVESCIO DELLE MEDAGLIE

Dopo un incontro tra sindacati e sottosegretario alle Poste

ROMA — Il piano triennale degli investimenti della Rai è stato esaminato il 31 luglio una settimana. E' stata rinviata, infatti, la riunione del consiglio superiore del ministero delle Poste che era stato convocato per ieri. La relazione sulla quale il consiglio superiore pronunciarsi che avrebbe condizionato il parere sul piano, presentato dalla Rai, conteneva, tra l'altro, il blocco della Rete 3 alle attuali asfittiche dimensioni. Il rinvio di una settimana rimette in discussione sia questo orientamento che altri punti del piano, messi a nudo nei confronti dei progetti presentati dal servizio pubblico.

La decisione di far saltare di una settimana la riunione è stata presa all'ultimo momento. Dopo le 18 ore e 30, si è deciso che una Delegazione sindacale in rappresentanza della Federazione CGIL-CISL-UIL e della Federazione lavoratori dello spettacolo — ha avuto con il sottosegretario alle Poste, on. Bogli, l'Al incontro era stato fissato per le 10.30. Il sottosegretario del ministero e di funzionari della Rai, ma il sottosegretario Bogli era solo. E se si capisce l'assenza dei « ministeriali » (pur essendo stata una decisione formale in tal senso) si può pensare che i « delegati » degli esperti di viale Mazzini visto che in gioco ci sono decisioni vitali per l'azienda.

Durante l'incontro con Bogi si è toccata una corda che ha fatto scattare le comunicazioni radio-televisive. Il confronto stato serrato e più di una delle argomentazioni del ministro sono state smontate punto per punto. Alla fine i sindacati hanno chiesto un incontro, preliminare alla prossima riunione del Consiglio superiore, con il ministro e con la Rai: dalla quale si vorrebbe una posizione più chiara e una presenza più attiva in queste riunioni; anche per smettere l'ipotesi che riaffiora qua e là e secondo la quale si vorrebbe un incontro con i sindacati e con la Rai: «da scambiare l'approvazione del piano - si dice - con la garanzia di un finanziamento, visto che la cui urgenza i sindacati non hanno il minimo dubbio - con il blocco della Rete 1».

Alle questioni connesse con il piano triennale, fatto che ha fatto scattare il confronto, i sindacati hanno chiesto che il governo, per cogliere l'amministrazione in una dichiarazione resa all'Adn-Ekonom, il più principale - afferma Pavolini - è quello della politica delle entrate per la quale non si può affidare soltanto al canone: essendo poi la presenza di complessive entrate che sfiora ormai un bilancio di 700-800 miliardi in un regime che non è più di monopolio: di migliorare la commercializzazione dei prodotti; di rivedere l'utilizzazione del personale, la pubblicità, la tariffazione, le leggi, le consuetudini e le tariffe tra le pubbliche imprese.

Ormai i medici hanno cominciato a chiamarla « Sindrome di Via del Seminario » e specialista, come si discuterà a lungo, sulle riviste specialistiche: non ci sarà psichiatra o psicologo che rinuncerà a interrogarsi sulle sue cause e sulla terapia da adottare. Si tratta di una malattia del tutto nuova che ha cominciato a manifestarsi, per la prima volta, tra i parlamentari che compongono la commissione d'inchiesta comunemente detta « Commissione Moro », la cui sede si trova appunto a Roma, in Via del Seminario.

Finora, grazie al cielo, si tratta solo di pochi casi, ma le sofferenze che il morbo procura sono tali che sarebbe un errore non cominciare a parlarne e a discuterne su da farsi.

Io sarò presuntuoso, ma penso la causa della sindrome è una sola: la malattia è una normale conseguenza istituzionale delle regole istituite che impongono l'assoluta segretezza su gli aspetti della medicina. Può sembrare cosa da niente, ma procure a immaginare un parlamento dominato dall'insopprimibile bisogno di far parlare di sé per vanità esibizionismo, o impellenti esigenze elettorali, mettete la nella Commissione Moro.

Una mia una gro

poi ditemi se il nostro uomo non ha ragione d'ammalarsi.

Il poveretto, prima staccata la saggiistica sulle origini del terrorismo, poi legge interminabili requisitorie verbali di interrogatorio dalla prosa non proprio sanzionata e, infine, va in Commissione e tira fuori una rivelazione capace di far tralasciare un ministro, o il capo di un servizio segreto. E può negare a costui il diritto a una pur piccola soddisfazione?

E, invece, niente. Non si riprova sui giornali, non c'è nulla da teleselezionare, neppure la possibilità di sfogare i pentimenti un po' con gli amici, la domenica al paese, di aver messe alle corse Andreotti o di aver dato un dispiacere al generale Scavotto.

Così il lavoro diventa frastuono, il riserbo un supposto e il doversi negare ai giornalisti una violenza alla propria natura. Io non sono un medico e non posso pro-

ni-foto sul ssa frotto

nunciarmi sulle possibili te-
rapie, ma una cosa la so: non
voglio dirlo subito per met-
termi a posto con la coscienza
e con la macchina di Via de
Seminario può essere esotica,
con opportune misure di pre-
filassi. E posso anche dire
che qualcuno, intanto il pe-
ricolo, le ha già adottate e
gli sta andando anche bene».

Prendete il deputato socia-
lista Cavatà, ad esempio. È
un uomo intelligente, vivace,
colto ed io che non lo co-
noscevo, da quando mi è co-
lega nella Commissione d'in-
chiesta, lo ascolto sempre
con interesse e simpatia.
Purtroppo, è un uomo inda-
garatissimo e in Commissione
viene di rado. Bene, Cavatà
è uno che ha capito sub-
bito il rischio che correvo
ed ha trovato un rimedio ge-
niale: ha fatto parlare di so-
stanza violare alcuni segreti
limitandosi a dire ai giorna-
listi che la Commissione bat-
teva le fiacca e che er-
giunto il momento di impor-
re ai suoi lavori un ritua-
pià serrato.

rotocalco

a sul «cas

Il collega Manfredi Bosca che, per la verità, dedica alla Commissione il triplice tempo che la dedica. Cioché non appena l'ha saputo è stato colto da un tracollo di bile dal quale si sta irrimediando con fatica. Ma dell'aspra rampogna del deputato socialista hanno parlato tutti i giornali e con espressioni di generale consenso, mentre a Bologna il collegio elettorale del Nostro, sotto i portici del Navigazione, in quasi giorni, non si parlava d'altro.

Quello di Cozzetta non è peneirato, l'unico esempio. Per evitare di essere contagiato dal morbo, il suo compagno di partito Gaetano Scamarcio ha realizzato un vero capolavoro: ha fatto sapere in giro di essere disposto a fare vere e proprie rivoluzioni suoi lavori della Commissione, sfidando i rigori della legge. E «Penonema» c'è cascato: tre colonne di pioniere, una fotografia e il pubblico riconoscimento all'inventista di essere «una de

val bene o Moro»

membri più combattivi della Commissione». La cosa, a Bilinto, ha prodotto un'enorme impressione.

Per la verità, anche Scamarcio è uomo indaffarato: si occupa di tutti i lavori della Commissione e non può dedicare molto tempo, ma ha la buona abitudine di tenersi informato facendosi raccontare dai colleghi quanto avviene nelle sedute alle quali non partecipa. Così, il giorno in cui ascoltiamo Dalla Chiesa, Scamarcio fece una rapida apparizione, firmò il foglio di presenza e si ritirò con discrezione. Ma a «Panorama» è stato poi in grado di dare un giudizio preciso: «La relazione di Dalla Chiesa è stata ampia e abbastanza soddisfacente e la seduta è terminata alle quattro e mezzo del mattino». Un solo piccolo neo: l'orologio del collega che l'ha informato non deve essere di gran marca, tant'è che erano quasi le nove e venti minuti.

Per quanto riguarda l'audi-

zione di Bonifacio, credo di poter affermare che è andata pressappoco così: un primo collega ha raccontato a Scarmarcio che Bonifacio aveva parlato di un suo colloquio con Pecchioli; un secondo gli ha detto che l'amministratore aveva intrattenuto la Commissione sull'affare Buonomano; purtroppo, non c'è stato un terzo pronto a spiegarci che si trattava di due episodi distinti e senza alcun nesso fra loro. A Palermo, il combattivo Scarmarcio ha pertanto dichiarato: «Bonifacio è venuto a dirci, forse con una buona dose di ingenuità, di aver chiamato a discutere del problema di Buonomano solo il senatore comunista Ugo Fazio». Ma ha poi aggiunto, con una nota di giudizio, nella quale «i quei drammatici giorni ha funzionato molto bene l'asse DC-PCI».

Gaetano Scarmarcio è un uomo fortunato: pur di avere la foto su «l'Encore» e di evitare così la sgradita di Via del Seminario era pronto a sfidare la galera e, invece, con la giustizia non avrà alcun guaio perché, raccomandato bene, non ha violato alcun segreto istruttorio.

Salvatore Corallo

Salvatore Corallo